ANNA CHERUBINI

L'AMORE VERO

Rizzoli

Anna Cherubini

L'amore vero

Rizzoli

Proprietà letteraria riservata
© 2016 Rizzoli/RCS Libri S.p.A., Milano

ISBN 978-88-17-08349-2

Prima edizione: marzo 2016

p. 139 *Linea d'ombra* (Lorenzo Cherubini – Michele Centonze) © 2007 Universal Music Italia Srl / Soleluna Ed. Musicali Srl / D.J.'s Gang Ed. Mus. Srl

p. 328, 332, 348-349 *Terra degli uomini* (Lorenzo Cherubini, Riccardo Onori, Saturnino Celani) © 2012 Soleluna Ed. Musicali Srl

L'Editore ha fatto il possibile per reperire i proprietari dei diritti. Resta a disposizione per eventuali adempimenti d'uso.

L’amore vero

«Leggendo le cose che lei scrive su Facebook riguardanti la morte di suo padre, mi è venuta un'idea.»

«Sì? Mi dica…»

«I genitori che se ne vanno, i figli che smettono di essere figli… È un bel tema. È un passaggio inevitabile della vita, no?»

«Io veramente scrivo questi post, un po' cazzate, così, per sfogo.»

«Posta anche delle belle musiche, con belle dediche, parole struggenti…»

«Cerco confronti. Quest'anno, oltre alla morte di mio padre, è successo che mi sono anche separata.»

«Mi dispiace.»

«Sono stata io che l'ho lasciato, poi io che volevo tornare indietro, ma il mio ex marito nel frattempo si è trovato una e io invece non ho trovato nessuno. Che

poi, anche se lo avessi trovato? Quando i matrimoni esplodono, per tanto tempo non si sta bene né soli né in compagnia. Ora ho i figli da crescere, il lavoro, le questioni legali, la nostalgia, la gelosia. Scrivo i miei post per cercare qualcuno che ne sappia qualcosa e mi dica: sai anch'io, ma ora sto meglio, eh? Oh, molto meglio!»

«Questo uso che si fa dei social, a parte per sfogarsi, a parte per cercare dei compagni di sventura, non è sempre da buttare. È memoria.»

«Una parola così grande.»

«Lo è, la usi. In particolare Anna, non si concentri sulla sua separazione. Personalmente non la trovo così interessante. Ci passano in tanti…»

«Comunque mi scusi, i miei prossimi progetti come ghost writer*… mi ha chiamato per parlarmi di quelli giusto?»*

«Sì, certo. Però sa, mentre ero in treno che venivo a Roma, mi è caduto l'occhio proprio su alcuni suoi post… Quello in cui diceva: "Stanotte buttavo divani e poltrone dalla tromba di una scala a chiocciola poi è arrivato mio padre e si è arrabbiato perché i divani non si lanciano dalle scale prendendoli per la spalliera, semmai per le gambe"…»

Ridiamo insieme, io e la mia editor.

«O anche quello scritto quel giorno, con la foto di suo padre che ride, e sotto lei che scrive: "Mi viene da

dirgli che alle sei passo a prenderlo perché dobbiamo andare insieme al suo funerale!". Dicevo appunto, non si concentri sulla sua separazione, parli di suo padre invece, e non sui social, che tanto prima o poi passeranno di moda.»

«E… dove dovrei parlarne?»

«Nelle due o trecento pagine che le sto chiedendo. Lo facciamo uscire verso gennaio-febbraio, al massimo marzo, dell'anno nuovo.»

«Un libro su mio padre? Mah…»

«Perché no?»

«Tutti abbiamo un padre, o almeno lo abbiamo avuto, e ognuno pensa che il proprio era speciale. Il divorzio, invece...»

«Abbiamo avuto tutti anche quello, o qualcosa del genere, ed è così noioso. Parli di suo padre invece, e scriva.»

Mio padre. La mia famiglia. ERA, una famiglia. Eravamo in sei: i nostri genitori e noi quattro figli, tre maschi e una femmina. A un certo punto eravamo tanti: matrimoni felici, parenti acquisiti, bambini che nascevano e amici che arrivavano. E poi pranzi estivi, musica in sottofondo, sempre, qualcuno che la suonava, qualcuno che la metteva coi cd.

Poi due di quei matrimoni sono finiti, un altro di noi ha litigato con quelli che restavano e tre sono morti. Un tempo era una famiglia e ora non lo è più.

I due che ancora vanno d'accordo – cioè andiamo d'accordo, Lorenzo e io – vivono l'uno lontano dall'altra e si sentono al telefono, e durante le vacanze si vedono.

Bisognerebbe fermare ciò che è possibile fermare, perché tra separazioni, litigi e morti, si è creata una bella collezione di lutti. È impossibile che non succeda, succede a tutti, si passa da figli a non figli.

Un tempo ci fu la scuola elementare, come per tutti, poi le medie, il liceo e la facoltà di Lettere. Devo averlo studiato in uno di quegli anni: da quando esiste l'essere umano, dicono, arriva un giorno in cui di tutta la vita rimane il suo racconto. Quel racconto si crede di essere una dea che spunta dalle nubi dell'Olimpo, una Venere che esce dal mare, una locomotiva che emerge dalla nebbia o un attore su un palco. Quel racconto freme per diventare lui il protagonista. Così, mentre lo fa, dandosi il titolo di Storia della vita*, si pavoneggia tra le pagine e le voci, e magari nessuno lo ascolta. E il futuro è ancora tutto nell'inchiostro da ricaricare dentro la penna stilografica.*

Ne ho una che mi ha lasciato mio padre. Per qualche tempo ho ricominciato a scrivere a penna e alla fine l'ho scritto. È venuto oltre quattrocento pagine.

Come una buona parte dei libri che si leggono, racconta che un tempo c'erano un padre, una madre, dei figli da far diventare grandi. Un tempo c'era una famiglia.

1

La mia borsa

GIUGNO 2015

Immaginavo ci fosse sempre una colonna sonora, un tema musicale di qualche tipo ad accompagnare le cose che capitavano, anche le più banali. Proprio come nei film.

Nel tempo mi sono dovuta ricredere, ma quel tipo di musica gode ancora di un certo spazio nelle mie giornate.

Mi sono fatta delle playlist anche di duecento brani, ogni volta salti nel passato, capriole nel futuro, affondi nel presente, e le ascolto mentre faccio tutto il resto, in casa.

Ci sono dei maestri – Morricone, Rota, Buonvino – che per quanto mi riguarda hanno messo in note tanti giorni d'estate, con il vento che lasciava entrare dalla